

Il voto conferma la proposta della maggioranza

# Il repubblicano Di Bartolomei nuovo presidente della Regione

Ha ottenuto suffragi da tutti i partiti (escluso il Msi) - Mechelli (Dc) e Orate Massolo (Pci) eletti vice-presidenti - Borgna: « Abbiamo assicurato al consiglio la pienezza dei suoi poteri »

Il repubblicano Mario Di Bartolomei è il nuovo presidente — « pro tempore » — del consiglio regionale. È stato eletto ieri mattina nell'aula della Fisana, con il voto favorevole di tutti i partiti: Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, esclusi i missini (scheda bianca). Il Pdup, assente al momento dell'appello per le dimissioni del suo consigliere, nel corso delle consultazioni aveva appoggiato la candidatura di Bartolomei.

Il nuovo presidente dell'assemblea — la sua candidatura proposta per primo dal Pci — è stato poi avanzato unitariamente da comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, i quattro partiti della maggioranza uscente di sinistra sostituiscono nella carica il democristiano Girolamo Mechelli, nominato ieri vicepresidente insieme con il compagno Orate Massolo. I nuovi segretari del consiglio sono Sebastiano Montali (Psi), Guglielmo Mattoni (Psdi) e Carla Martino (Pli).

Eletto così il presidente e l'ufficio di presidenza, il consiglio regionale è ora nella pienezza dei suoi poteri istituzionali. E può affrontare — come indicano in primo luogo

« i comunisti — il complesso « nodo » dell'opera e della azione di governo nella terza legislatura. Superate le ambiguità, le manovre e le incertezze dello scudo crociato, l'assemblea discuterà quindi venerdì 1 agosto i temi della nuova maggioranza, della giunta e del programma. Il quadro politico, insomma. Nei prossimi giorni, per l'altro, la Regione — come hanno sollecitato i comunisti — sarà impegnata a formare le commissioni consiliari.

« Questa seduta — ha detto il capogruppo comunista Gianni Borgna, intervenendo nel dibattito — riprende la proposta avanzata formalmente in quella precedente da Pci, Psi, Psdi e Pri di eleggere un rappresentante repubblicano. Per le caratteristiche peculiari di questo partito tra le quali la posizione di grande equilibrio che, pur da una autonoma organizzazione e non partecipando direttamente alla giunta, ha consentito la governabilità regionale ».

« Perché una presidenza provvisoria? », ha continuato Borgna. E' semplice. Non c'è ancora una maggioranza politica. Tuttavia è necessario assicurare al consiglio la

pienezza dei suoi poteri istituzionali e garantire il confronto tra i partiti per verificare il quadro politico e l'intesa istituzionale. Il fatto nuovo di questa seduta — ha concluso Borgna — è che la Dc ha avuto un « ripensamento ». Voleva scongiurare la presidenza Mechelli, ma davanti al « no » degli altri gruppi ci ha ripensato. Ha votato Di Bartolomei. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Anche se i do, fino alla fine, hanno chiesto tempo perché incerti e divisi sul da farsi. Così si sono adeguati all'ultimo, un po' impacciati.

L'imbarazzo, malgrado i suoi sforzi, infatti si è visto nel discorso fatto da Lazzaro a nome del gruppo Dc. Un discorso tutto teso a nascondere le ambiguità dello scudo crociato e a cercare di « non incrociare » (sono parole) il dialogo coi partiti laici.

Nel dibattito, inoltre, sono intervenuti la liberale Martino, addirittura al completo i consiglieri (sei) del Msi e Giulio Santarelli, il presidente socialista della giunta regionale di sinistra.

Anche Santarelli — suscitando le ire di Lazzaro — ha rimarcato il ripensamento della Dc nei confronti della candidatura repubblicana. Ora, ha sostenuto Santarelli, deve partire subito un confronto serrato tra le forze politiche della sinistra per raggiungere in gruppi brevi alla costituzione di una nuova giunta. La gravità della crisi economica — ha detto Santarelli — che ha investito il settore produttivo (pubblico e privato) non consente vuoti nel governo della Regione.

Appena eletto ha preso la parola il neo presidente Mario Di Bartolomei. La Regione — ha affermato — la terza legislatura è quella della maturità. Nel mezzo di riforme difficili, di speranze deluse, di tentazioni centralistiche. La mia elezione ha continuato — non è espressione di una maggioranza. Anzi, per essa, il confronto si apre da oggi. Sarà compito della presidenza della giunta regionale creare le condizioni migliori perché si svolga in un clima di alta e serena compostezza, di correttezza e imparzialità e nella obiettività.

Mario Di Bartolomei, 49 anni, fa parte della direzione del Pli. Giornalista, ha diretto La voce repubblicana. Entrato alla Regione sin dalla legislatura del 1970, è stato assessore, capogruppo e presidente della commissione enti locali e affari istituzionali.

Il compagno Orate Massolo è alla sua prima legislatura regionale. Ha 44 anni e risiede a Viterbo dove è consigliere comunale dal 1965. Massolo è stato per sette anni segretario della federazione comunista della Toscana e poi membro della segreteria regionale del Pci dove si è occupato di sanità e trasporti. Dal XIV congresso fa parte del Comitato centrale del partito. E' iscritto al Pci dal 1962. E' componente del comitato tecnico amministrativo dell'Università della Toscana.

Per il magistrato ha ucciso Alberta Battistelli sparandole volontariamente, due volte, da vicino, senza ragione

# « E' omicidio »: arrestato uno dei vigili urbani

Antonio De Leo è stato portato l'altra sera a Regina Coeli - Indiziata di reato un'altra guardia municipale: ha fatto fuoco con una pistola non d'ordinanza? - L'inchiesta condotta da Santacroce sarà formalizzata - I colpi mortali esplosi a un metro di distanza



L'auto nella quale è stata uccisa Alberta Battistelli

Ha sperato di uccidere, più volte, da vicino, quando non ce n'era nessun bisogno, e non era in pericolo. Il reato che ha commesso quindi è quello di omicidio volontario: sono questi i concetti con cui è giunto il sostituto procuratore della Repubblica Santacroce, che ha fatto arrestare Antonio De Leo uno dei due vigili urbani indiziati della morte di Alberta Battistelli, la ragazza uccisa nei vicoli di Trastevere tre settimane fa. I due colpi che hanno ucciso la giovane sono stati esplosi da una pistola di un metro, sembra. Per il suo collega Antonio Barlocci, invece, che avrebbe sparato da più lontano, rimane l'indizio di eccesso di difesa nell'uso legittimo dell'arma.

Il magistrato ha anche indiziato di reato, per detenzione illegale d'arma, una terza guardia municipale che era di servizio l'11 luglio: Antonio Rizzo. Il sospetto è che quella sera abbia sparato anche lui: anche se non era autorizzato a portare la pistola: aveva un'arma, evidentemente privata.

Antonio De Leo è stato arrestato l'altra notte, e portato a Regina Coeli, dove ieri mattina è stato interrogato da Santacroce: qui ha ancora negato le sue responsabilità, ha riconfermato che avrebbe sparato da una quindicina di metri, contro l'auto della ragazza. Ma contro la sua versione ci sono la perizia ballistica, l'autopsia, il racconto di molti testimoni: e le indagini sembrano chiarire molti dei punti oscuri di quella tragica notte. Il sostituto procuratore si appresta — giunto quasi alla fine del suo

lavoro — a formalizzare l'inchiesta nei prossimi giorni. Vediamo perché il reato imputato a De Leo da eccesso colposo è diventato « omicidio volontario ». I due colpi che hanno ucciso Alberta Battistelli, innanzitutto, la perizia ballistica ha accertato che sono usciti dalla Beretta 765 d'ordinanza di De Leo, che non ha sparato da vicino e da lontano mirando come ha sostenuto — alle gomme. Al contrario: i periti hanno accertato che sono stati sparati da vicino (meno di un metro, sembra), e fianco: dal lato guida della « 500 ». Tant'è che un bossolo è stato ritrovato nell'auto.

Questo è successo in via San Francesco a Ripa, dove Alberta Battistelli, dopo una serie di manovre confuse, è impaurita, si era infilata contro un'auto. Veniva, come si sa, da Santa Maria in Trastevere, dove non aveva ripreso servizio il giorno successivo. De Leo ha tratto occasione dall'investimento della moto di servizio per reagire in maniera del tutto inadeguata e sproporzionata rispetto all'entità del pericolo, eccedendo di consapevolezza e volontariamente i limiti imposti dalla necessità di un uso legittimo delle armi.

È se la ricostruzione di quella impazzita caccia all'uomo per i vicoli di Trastevere fatta dal magistrato è vera, allora la conclusione che se ne trae è inevitabile. Nel mandato di cattura si legge: « il fatto è di estrema gravità, sia per le sue concrete modalità di svolgimento, sia perché rivela una incapacità sostanziale dell'impunito di controllarsi e dominarsi il che è inammissibile in chi è chiamato a svolgere un servizio d'ordine armato ».

## Solidarietà del Comune coi magistrati

Una parola chiara, inequivoca, netta di solidarietà della città per il coraggio civile e umano con il quale i magistrati romani svolgono il loro dovere. Questo invito che le parole di Alberto Petroselli rivolto all'assemblea capitolina. Questo quanto hanno unanimemente ribadito tutti i gruppi politici del consiglio comunale. Sei magistrati, assai alla Roma nel giro di pochi anni: un mondo giudiziario costretto ad operare in condizioni anche logistiche intollerabili.

Che può fare l'istituzione comunale per la magistratura nella capitale? si è chiesto Petroselli. Intanto una solidarietà che va al di là della semplice formalità. C'è dal consiglio comunale di ieri sera sono scaturite due proposte operative. La prima riguarda l'edilizia giudiziaria. L'amministrazione ha ribadito il proprio parere favorevole alla realizzazione del quarto palazzo di giustizia a piazzale Ciodio e l'impegno a sostenere la richiesta di utilizzazione temporanea della caserma di viale Giulio Cesare come sede per i tribunali. Poi la proposta di chiamare l'attuale piazza del Tribunale piazza della Magistratura Romana in una cerimonia solenne e ufficiale sarà anche apposta nella stessa piazza una lapide che ricordi alle generazioni a venire i nomi dei magistrati vittime del terrorismo.

Dichiarazione del compagno Ferrara

## E ora affrettare i tempi per la giunta di sinistra

Sull'elezione del nuovo presidente dell'assemblea regionale del compagno Maurizio Ferrara un segretario regionale del partito — ha rilasciato la seguente dichiarazione che pubblichiamo integralmente.

La elezione del consigliere repubblicano Mario Di Bartolomei a presidente del consiglio del Lazio al posto del democristiano Girolamo Mechelli è un dato nuovo nella vita della Regione ed è un passo in avanti.

La candidatura del Pri è maturata nel quadro di un accordo fra Pci, Psi, Psdi e Pri, i quali — ciascuno con la propria angoscione — si sono trovati uniti nella comune valutazione positiva della necessità di una presidenza repubblicana e, successivamente, nel respingere la proposta democristiana di « congelare » la situazione, prorogando così la Presidenza Mechelli.

La comune valutazione di Pci, Psi, Psdi e Pri non significa la riedizione pura e semplice, della maggioranza uscita vincente dal confronto elettorale ma, a nostro giudizio, è una premessa in più per proseguire un discorso che non è mai stato interrotto, il cui obiettivo resta quello della formazione di una

maggioranza e di una giunta di sinistra in grado di rilanciare lo sforzo rinnovatore iniziato nel 1976.

Di fronte a questa realtà politica, tipica della Regione Lazio, la Dc appare isolata e senza proposte. La sua convergenza faticosa, e all'ultimo istante, sulla candidatura e spreca della sinistra (e che ha avuto il sostegno del Pdup e del Pli) reca il segno di contraddizioni e travagli che ne volgono la candidatura sulla necessità di una presidenza repubblicana non attenda.

La elezione del nuovo Presidente pone adesso il Consiglio in grado di lavorare. Saggia vorrebbe che questa circostanza favorevole non andasse sprecata e che, da parte di tutti i partiti della sinistra, si andasse allo sforzo e agli accordi necessari per realizzare anche nel Lazio, prima della pausa estiva, la formazione della Giunta democratica e di sinistra di cui la nostra Regione ha bisogno.

Aperta un'inchiesta sul suicidio del giovane tossicodipendente a Rebibbia

# Lo ha ucciso l'indifferenza del carcere

L'avvocato per ben due volte aveva chiesto la libertà provvisoria per permettergli un'adeguata assistenza - I suoi nervi non hanno retto alla cella d'isolamento - Lo avevano segregato e trattato come un detenuto comune - Lo spettro del manicomio

## La Litton ha deciso di smobilitare: 150 rischiano il posto

Alla Litton di Pomezia si sta tentando di smobilitare. La società, che opera in due settori — uno militare e uno civile — ha deciso di espandere la produzione nel campo dei sistemi di guida inerziali degli aerei NATO e di far fuori la divisione dei registratori di cassa. Questo progetto, se portato a termine, dovrebbe far diminuire gli occupati di 150 unità. Ma i lavoratori non ci stanno e hanno già detto di no ai propositi dell'azienda. Il Pci e il sindacato hanno annunciato che si opporranno fino in fondo al programma di smobilitazione.

La provocazione della società è arrivata dopo due accordi — uno del '77 e uno del marzo di quest'anno — nei quali era previsto uno sviluppo dei livelli occupazionali, la riconversione produttiva, una nuova organizzazione del lavoro (a isole) e corsi di formazione professionale. La Litton è una delle più grosse fabbriche dell'area industriale di Pomezia. Proprio per questo bisogna impedire — è il giudizio dei comunisti — che con la scusa di una ristrutturazione venga messo in discussione il potere dei lavoratori e, attaccati i posti di lavoro.

La decisione dell'azienda è tanto più grave in quanto i due settori — il militare che il civile — hanno un mercato che tira bene. La società, invece, vorrebbe creare un comparto a sé, in tutto autonomo, gestito da un'altra multinazionale. La Fiam, la Federazione unitaria di zona e il Pci hanno già risposto a questo progetto. I deputati comunisti presentano un'interpellanza in Parlamento. Non è escluso che durante le ferie i lavoratori rimangano in fabbrica, in assemblea permanente.

Quando la particolare condizione psicologica del ragazzo, si chiedeva la libertà provvisoria per consentire le cure necessarie ed un esame da parte dello psichiatra del carcere. Ma per questo c'era da avviare una pratica burocratica allucinante, lunghissima. L'avvocato aveva cominciato a lavorarci, ma non ha fatto in tempo. Piergiorgio s'è ucciso prima.

Ecco in pratica quale iter avrebbe dovuto seguire. Per prima cosa occorre una richiesta alla clinica che aveva avuto in cura un paio d'anni fa Piergiorgio Deschini. I sanitari avrebbero dovuto inviare poi al carcere una documentazione con tutti i dati loro raccolti. Infine toccava all'equipe di assistenza psichiatrica di Rebibbia esprimere un parere e consegnarlo alla direzione del penitenziario.

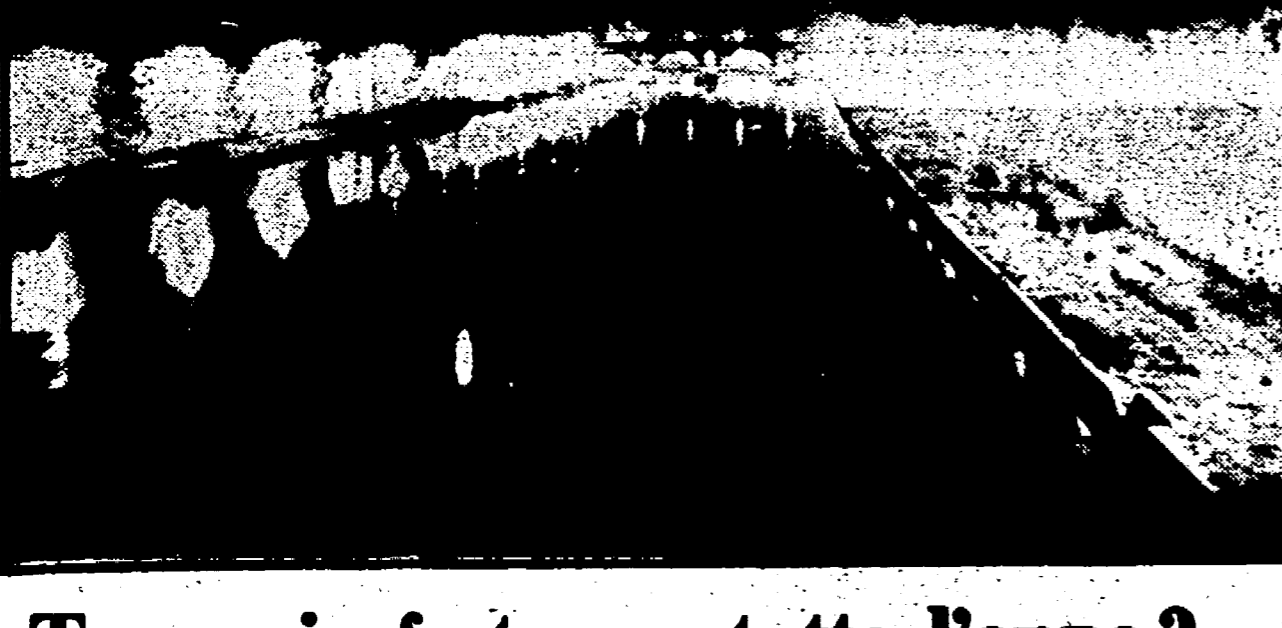
Un iter che non è stato nemmeno avviato. E Piergiorgio è morto. Non certo per colpa di quella pratica, forse. Ma certo per una crisi d'astinenza (anche perché i segni quattro mesi senza eroina, le crisi passano). E allora perché si è ucciso? Tirare in bal-

lo solo la sua psiche fragile è davvero troppo comodo. La causa vera, scatenante, è in un sistema carcerario che non ha tenuto conto dell'uomo, dei problemi di un uomo come Piergiorgio, del suo bisogno di cure che un carcere non avrebbe potuto però permettergli di curarsi. Non certo trasferendolo in un manicomio criminale.

C'è un accordo firmato tra il ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Lazio che delegava all'ente regionale l'assistenza socio-sanitaria per i detenuti, soprattutto tossicodipendenti. Era prevista l'utilizzazione delle équipe mediche esterne. Che cosa ne è stato di quell'accordo? Perché giovani come Piergiorgio non vengono seguiti, aiutati a non sentirsi ancora più divisi — ma addirittura segregati — in una cella d'isolamento per aver risposto male ad una guardia?

Quel giovane suicida non era nuovo a gesti di intolleranza. Mentre tentava di distendersi sul letto, un maresciallo lo aveva aggredito, lo aveva costretto a vendere il mazzetto di quella strada di periferia.

È un iter che non è stato nemmeno avviato. E Piergiorgio è morto. Non certo per colpa di quella pratica, forse. Ma certo per una crisi d'astinenza (anche perché i segni quattro mesi senza eroina, le crisi passano). E allora perché si è ucciso? Tirare in bal-



## Tevere in festa per tutto l'anno?

Il Tevere in festa per tutto l'anno. Così potrebbe essere intitolata questa foto. È stata scattata da ponte Garibaldi a notte alta e quello che si vede sullo sfondo è ponte Sisto. Ai lati due file di lampioni che illuminano a giorno le banchine del fiume. La posa di questi lampioni è cominciata qualche mese fa e sta procedendo a ritmo forzato. Adesso la luce va da ponte Cavour a ponte Garibaldi, ancora pochi giorni e arriverà fino all'isola Tiberina.

## Muore il secondo tecnico Cri per lo scoppio dell'autoclave

Un altro lavoratore era deceduto giorni fa - L'incidente è avvenuto nel centro di via Ramazzini - Il sindacato ne denuncia le carenze

Doveva essere il « fiore all'occhiello » della Crea di Roma, e invece si è rivelata una trappola mortale. L'altro giorno è morto il secondo tecnico della Cri che era rimasto ferito, quasi tre settimane fa, nello scoppio di un'autoclave, un'apparecchiatura che serve a sterilizzare le siringhe. L'incidente, avvenuto nel centro nazionale di trasfusione di via Ramazzini, è costato la vita a due lavoratori. Qualche giorno fa si è spento, in seguito alle ustioni, Domenico Speciale di 49 anni, ieri è deceduto Antonio Iovine.

Lo scoppio è avvenuto nel pomeriggio del 21 luglio. In un'autoclave, probabilmente « caricata » male, improvvisamente la pressione è salita alla stalla. Instancato i due tecnici hanno tentato di riprendere l'incasso. Con ogni probabilità non si doveva essere così costoso di quanto fosse pericolosa la qualità del materiale.

## Picchiata, minacciata, venduta denuncia il suo sfruttatore

S. P. si è presentata in questura con il corpo martoriato - Costretta a prostituirsi - L'uomo, Mario Raidic, è stato arrestato

Una povera cosa, forse anche meno di una cosa. Una, violenta, maltrattata: questa fino a ieri era la condizione di S.P., 35 anni, costretta a prostituzione dietro minaccia di morte. Picchiata ogni sera dal ragazzo che viveva con lei. Fino a quando la donna, strutturata, ha deciso di denunciare. È arrivata negli uffici della squadra mobile con addosso un grembiule delle violenze. Il suo nome è stato, ovunque: lividi e graffi. L'uomo, Mario Raidic, 38 anni, è stato arrestato.

La storia — vicenda di estremo dolore — comincia parecchi mesi fa, quando i due decidono di vivere insieme. Dopo un primo periodo « normale » Mario Raidic comincia le sue pesantissime richieste: vuole che la donna ogni sera si prostituisca. Piena contro la somma minima che S.P. deve riportare a casa: almeno 300 mila lire. L'alternativa è brutale: o questo o ti lascio mesi e piedi e ti butto sotto un treno. S.P. subisce in silenzio: è lo stesso Raidic che ogni sera la picchia in una via buia della periferia, lei la viene e il cliente. Lui è il padrone della sua vita. Un calvario che si ripete quotidianamente. Poi cominciano le proteste di S.P., che non ne può più di quella vita: alle lacrime e alle richieste di pietà lui risponde con un botto di pistola, le minacce. Gli episodi di violenza si ripetono in modo sempre più frequente e la paura è per la propria dignità e S.P. non sopporta, un mese, continua a vendere il mazzetto di quella strada di periferia.

Fino all'altra sera quando la figlia del suo sfruttatore si suicida. Le donne sono ancora più vittime. S.P. al ritorno con il corpo pieno di lividi e ferite ed il suo nome rotto. È in queste condizioni che si presenta — ultima notte — negli uffici della squadra mobile. In un metro di libertà fa la sua denuncia al commissario Carnevale ed il mese subito senza tracce del suo sfruttatore. Non è stato facile trovarlo. Dopo un prelievo di bar ha bar, Mario Raidic è stato arrestato in via Ludovico il Moro nei pressi dell'Università. Non voleva parlare che la sua vita.

Il partito ROMA COMITATI DI ROMA - N. di via... COCCIANO alla 18,30 (Assenti).